

## LA VITTIMA DI COSA NOSTRA E 'NDRANGHETA

## I giudici snobbano la mafia quando non fa audience

Un libro racconta per la prima volta il dramma del procuratore Scopellitti ucciso nel '91. E alla presentazione non c'è nessuno

Stefano Zurlo

Avevano chiesto l'aula magna del palazzo di giustizia di Milano ma la Corte d'appello ha risposto con un secco no. Avevano ripiegato su un'altra soluzione, ma non si è riusciti a trovare un locale adatto nel tribunale. E allora la presentazione del libro *Primo sangue*, si è svolta in esilio, seppure uno splendido esilio: alla Mondadori che si affaccia sulle vetrine di piazza Duomo, addobbate per il Natale.

È l'Italia di oggi: ci sono magistrati per cui suonano tutte le campane, e altri che, stranamente, sono dimenticati sotto una patina di disinteresse. Antonino Scopellitti era sostituto procuratore generale in Cassazione. Nell'estate del '91 gli fu affidato un compito delicatissimo: rappresentare l'accusa al maxiprocesso contro Cosa nostra. Scopellitti non riuscì a pronunciare la sua requisitoria: un commando lo aspettò il 9 agosto '91 in un stradina di campagna nei pressi di Campo Calabro, dove era nato e dove era tornato in vacanza, e lo uccise. Ora Aldo Pecora ha dato forma a quella storia e

**DESERTO** Per il lancio del volume negate tutte le aule del tribunale di Milano. La figlia: «Ci hanno lasciati soli»

l'ha scritta in un libro edito da BUR che prova a grattare via quella patina, anche con il contributo di due pm come Salvatore Boemi e Nicola Gratteri. Un testo che vibra del dolore di Rosanna Scopellitti, la figlia di Antonino,



VITTIMA

Il sostituto procuratore Antonino Scopellitti ucciso nel 1991. «Primo Sangue» è il libro che racconta quel dramma

una ragazza appartata che di fatto è cresciuta senza il padre e che porta ancora le stigmate di quella tragedia.

*Primo sangue* potrebbe essere un libro alla moda, perché la tragedia matura fra la Sicilia, dove stanno secon-

do gli investigatori i mandanti del delitto, e la Calabria, la terra in cui Scopellitti muore probabilmente per mano della 'ndrangheta. La mafia siciliana e quella calabrese a braccetto per uccidere una toga. Siamo nell'epicen-

tro del romanzo criminale che avvelena da lungo tempo il nostro Paese, ma non è detto che una storia drammaticamente attuale sia anche *politically correct*. Del resto, se buttiamo alle ortiche la retorica dei luoghi comu-

ni, dobbiamo ammettere che il nome di Scopellitti è sconosciuto al grande pubblico: dovrebbe stare al fianco di quelli di Falcone, Borsellino e Chinnici ma non è così. Nessuna commemorazione, zero libri e film e convegni, le istituzioni defilate, anzi lontane, a parte la partecipazione di Napoletano ad una manifestazione in Calabria. Ora, ora che finalmente c'è *Primo sangue* a colmare quel vuoto, gli organizzatori le hanno provate tutte per non cadere nuovamente nella buca dell'anonimato. Hanno chiesto l'aula magna del palazzo di giustizia di Milano, poi hanno proposto al presidente del tribunale Livia Pomodoro un'altra collocazione, hanno invitato i nomi di punta dell'antimafia ambrosiana, hanno interpellato le toghe più famose, ma alla fine hanno dovuto emigrare alla Mondadori. E lì, nella saletta all'ultimo piano, Rosanna Scopellitti, sconosciuta, si è accorta di essere sola. Sola come quel giorno di agosto del '91 in cui fu la tv a dire a una bambina di sette anni che papà non c'era più. Oggi neanche un magistrato è corso a salutarla e abbracciarla e a farle coraggio. Nessuno. Il vuoto.

Rosanna Scopellitti è sola, come era solo suo padre il giorno in cui gli spararono, come è rimasta sola la famiglia davanti al disastro finale delle inchieste e dei processi. Due, non uno, ed entrambi finiti con una raffica di assoluzioni. Gli assassini di Scopellitti, i mandanti e gli esecutori, sono rimasti impuniti. Ma nessuno si scandalizza.

## L'INTERVENTO

## Ecco la prova: i veneti sono diversamente italiani

di Matteo Mion

Quando scrissi che i veneti sono diversamente italiani perché si sarebbero arrangiati a riparare i gravissimi danni cagionati dall'alluvione, le veline progressiste iniziarono a sparare a tutta. Dal *Riformista* all'*Unità* passando per *Il Fatto Quotidiano*, tutti a far marmoreo e a dire con una sottile punta di soddisfazione: adesso tocca al Veneto chiedere aiuto. Quella parte d'Italia rossomeridionale, risaputamente dedita all'esercizio delle intelligenze piuttosto che al rozzo olio di gomito polentone, lasciava trasparire una malcelata contentezza per il dramma veneto. Rivolto agli alluvionati Peppino Caldarola scrisse: «Mi si soffoca in gola l'arrangiatevi». Fanno come i napoletani, battono cassa pure loro. Combattono l'assistenzialismo e ora per due gocce di pioggia pretendono moneta sonante. Questo l'ignobile coro che ci è toccato ascoltare, mentre spazzavamo il fango che arrivava ai secondi piani delle case. Poi, constatata l'oggettiva gravità della situazione l'Italia si destò e fecero fugace apparizione da queste parti le alte cariche dello Stato a mantenere alto il vessillo della solidarietà nazionale: 300 milioni di euro subito la promessa. I veneti, però, in silenzio hanno ripristinato la normalità della vita quotidiana: dopo un mese strade e case erano tirate a lucido e i danni già periziati.

L'ottimo Presidente Zaia ci ha messo del suo: consapevole che a Roma il barile è più che raschiato, mentre sollecitava i finanziamenti Tremonti, trovava l'accordo con le banche per avere in anticipo i denari necessari a recuperare l'operatività delle aziende locali. Il risultato straordinario è che in questi giorni saranno a disposizione già primi 90-100 milioni perché il Veneto torni a fare il Veneto. Tale la sfiducia della regione serenissima verso lo stato centrale letteralmente bloccato dalle congiure di Catilina, pardon Fini, che a Vicenza solo un terzo delle famiglie colpite dall'alluvione ha fatto domanda di rimborso danni: 2.000 le domande presentate rispetto alle 6.000 danneggiate. Proprio come accadde in Irpinia... In questi giorni poi i giornali di sinistra utilizzano ignominiosamente il Veneto alla stregua dell'Università a fini di propaganda politica, titolando pagine sul mancato arrivo dei fondi previsti in Veneto. Sprezzanti del ridicolo venderebbero moglie e figli pur di dare contro a Berlusconi, ma tengano giù le penne dal Veneto che non è popolato di bamba universitari da erudire con le melasse ideologiche della maestrina De Gregorio. Qui se vediamo Bersani su un tetto ci viene voglia di buttarlo giù come ha fatto Caldearo in occasione della votazione sulla fiducia. Polentoni si, fessi no. Ora che il Cavaliere tarda a mandarci i quattrini, persino *Il Fatto Quotidiano* si preoccupa del Veneto: responsabilità nazionale e solidarietà nazionale, vero? La realtà è che sulla promessa di Silvio le banche finanziarie Zaia, mentre su quelle di Fini e della sinistra l'Italia non ci mette più un penny nessuno. Siete molto gentili amici progressisti meridionali, ma non preoccupatevi oltre. Semmai datevi cura di Caldarola: non vorremmo si fosse realmente soffocato con il suo «Arrangiatevi», perché l'abbiamo preso in parola: in un mese tutto ripulito, in un altro mese ci auto-finanziamo la ripresa e, se ben conosco i miei concittadini, con un altro paio di mesi di buon lavoro ci ripaghiamo da soli il debito bancario. Se poi il governo si ricorderà di noi ben venga. Se non lo farà, non se ne preoccupino i rossicchi che non lo hanno mai fatto. Mentre Vendola per un pugno di voti raccattava la monnezza campana e ci respingeva la nostra in piena alluvione alla faccia della solidarietà progressista, l'Italia ha avuto non più solo l'enunciazione, ma anche la prova provata che noi veneti siamo diversamente italiani. Vendola volent, Veneti manent.

www.matteomion.com

## Il caso

## NUMERI

174

La Dda di Milano ha inoltrato la richiesta di giudizio per 174 persone arrestate nell'operazione che ha decapitato la 'ndrangheta in particolare in Lombardia

2015

Nelle indagini del luglio scorso è emersa la volontà, da parte degli arrestati, di mettere le mani sugli appalti dell'Expo 2015

15 milioni

Il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano ha confiscato beni per circa 15 milioni di euro riconducibili agli arrestati

39

Tra i beni, 39 abitazioni, 37 box, 14 locali e 6 aree edificabili nelle province di Milano, Varese, Pavia, Bergamo, Como, Lecco, Crotone, Vibo e Reggio

## L'allarme dei magistrati di Milano «Troppa omertà dalle vittime di usura»

Milano L'appello arriva direttamente dal capo della Procura di Milano, Edmondo Bruti Liberati. «Chiederemo aiuto ad Assolombarda (che raggruppa le imprese dell'area milanese, ndr) e ad altre associazioni di categoria per avere la collaborazione di imprenditori e commercianti per la denuncia di estorsori e usurai». Ilda Boccassini, a capo della distrettuale antimafia, spiega: «L'operazione di luglio contro le cosche ha dimostrato la presenza in Lombardia della criminalità mafiosa, ma gli imprenditori non denunciano estorsioni e usura. A noi continua a non arrivare nulla». E Bru-



PAURA Ilda Boccassini, capo dell'antimafia

**REALTÀ** Il vicesindaco De Corato: «Ma le vittime del racket devono essere messe in condizioni di sicurezza»

ti aggiunge: «Il fenomeno c'è, ma non ci sono denunce, a Milano come a Reggio Calabria».

Le cose cambiano. Undici mesi fa, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, Bruti era stato cauto nel descrivere la penetrazione delle mafie in Lombardia. «Il fenomeno delle estorsioni nel milanese - aveva detto - non assume i caratteri del cosiddetto racket tipico di alcune regioni del Sud, bensì appare riconducibile a iniziative di piccole bande di quartiere o a situazioni di piccolo cabotaggio». Meno di un anno dopo, sembra di stare in un'altra città. Perché «anche a Milano - constata la Boccassini - non abbiamo dietro la porta commercianti e

imprenditori pronti a denunciare un'usura, un danneggiamento ai fini di estorsione, che pure sappiamo esistono ancora, perché le stiamo monitorando». Anzi. Perché nemmeno le associazioni degli imprenditori, secondo il magistrato, sembrano essere di aiuto. «Né a Milano né a Reggio Calabria ci sono esperienze simili a quelle di Palermo», dove sono previste sanzioni per i membri della Confindustria che non denunciano il racket. «Per questo - rilancia Bruti - da Assolombarda, pur confermando la «massima collaborazione con il ministero degli Interni e con la Procura», spiegano che la realtà è un'altra. «Perché - precisa al *Giornale* Antonio Co-

lombo, che di Assolombarda è il direttore generale - siamo stati i primi qui al Nord a introdurre l'espulsione in caso di omessa denuncia». Ma non è detto che una denuncia basti. «Le vittime del racket - commenta il vicesindaco di Milano Riccardo de Corato - devono essere messi in condizioni di sicurezza dallo Stato». Chi è solo perde. Come è successo proprio a Milano. Nel 2009, un tabaccaio denunciò il suo usuraio. Quattro anni prima, fece la stessa cosa un macellaio. E si suicidarono entrambi.

È un magistrato abituato a misurare le parole, Bruti. E ancora più di lui, la Boccassini. E infatti, arriva subito una frenata. «Politici coinvolti? Si chiacchiera molto - smussa Bruti -, ma noi lavoriamo sui fatti». L'occasione, però, è di quelle che fanno la storia giudiziaria. Ne è passato di tempo da quando le aule del tribunale si riempivano di boss. Erano gli anni '90, gli anni della «Duomo connection», delle operazioni «Countdown» e «Wall streets». Ma adesso potrebbe aprirsi un nuovo maxi-processo alle organizzazioni criminali. Oggi, infatti, la Procura chiederà il giudizio immediato per 174 imputati dell'inchiesta «Infinito», condotta dalla Procura reggina e da quella milanese. L'intera «cupola» lombarda che voleva mettere le mani su Brianza, pavese e comasco. Metà del lavoro. L'altra metà, quella di competenza dei pm calabresi, non è ancora conclusa. «Il ramo reggino è più indietro», spiega il procuratore di Reggio, Giuseppe Pignatone, ieri a Milano per un vertice con i colleghi milanesi.

## Genova Ristoratore si uccide: non poteva pagare gli stipendi

Non riusciva più a pagare gli stipendi dei suoi dipendenti e l'affitto del locale, per questo si è tolto la vita un pizzaiolo di 42 anni, trovato impiccato da un amico nella sua abitazione di Quarto, nel levante di Genova. L'uomo aveva debiti con fornitori per quasi 100 mila euro visto che negli ultimi tempi gli affari non andavano più bene. L'uomo è stato trovato nella sua casa in via Antica Romana: era titolare di una pizzeria in via Oberdan a Nervi. È stata la donna delle pulizie della pizzeria a chiamare l'amico del pizzaiolo, e a dare il primo allarme, non vedendolo arrivare. La donna ha preso la doppia copia delle chiavi di casa, ha chiamato l'amico e insieme sono andati a Quarto, dove lo hanno trovato impiccato alla porta del bagno. L'uomo aveva passato la corda sulla luce sopra la porta e si era lasciato cadere nel vuoto. I dipendenti sapevano delle difficoltà economiche del titolare, ma non pensavano che sarebbe arrivato a un gesto così grave.

Informazione Pubblicitaria

## Perdere Peso? È arrivata la Pillola «Auto-Rigonfiante» che Sazia lo stomaco

La sostanza consiste in una gomma naturale microcristallizzata incorporata in una capsula che, una volta ingerita, si auto-rigonfia e la sua espansione riempie parzialmente lo stomaco, aiutando a ridurre lo stimolo della fame favorendo un'efficace riduzione del peso corporeo

LONDRA - La sostanza, una volta ingerita, assorbendo i liquidi gastrici si auto-rigonfia adattandosi temporaneamente alla cavità del lume dello stomaco, assumendo la forma e le dimensioni di una palla da tennis: da qui la definizione di «palloncino saziante» ad azione reversibile di durata temporanea. L'idrogel intragastrico si degrada seguendo il normale percorso alimentare, per poi essere eliminato naturalmente. La pillola di gomma naturale ad azione Bulking Agent (Agente Riempitivo), denominata Dimagenina®, va assunta come complemento coadiuvante della dieta ipocalorica in associazione a un'adeguata attività fisica e a un sano stile di vita, potendo contribuire, in virtù della perdita di peso corporeo ottenuta, a migliorare sia il normale stato di buona salute che il proprio aspetto estetico. Dimagenina® è disponibile e prenotabile in tutte le farmacie italiane, formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni d'uso. Dimagenina®

